

Padre Zanotelli: “Rompiamo il silenzio sull’Africa”

Accorato appello del comboniano ai media italiani perché la gente conosca la situazione del Continente dal quale fuggono in massa i migranti



PUBBLICATO IL 20/07/2017
ULTIMA MODIFICA IL 20/07/2017 ALLE ORE 12:04
WWW.LASTAMPA.IT

MARIA TERESA PONTARA PEDERIVA
TRENTO

Con la tradizionale schiettezza che l’ha sempre contraddistinto fin da quando, direttore di “*Nigrizia*”, denunciava il commercio delle armi e le troppe omissioni della politica nei confronti del mondo impoverito, **padre Alex Zanotelli rivolge ora una pressante richiesta ai giornalisti italiani**. È un appello accorato nei confronti dell’Africa quello che lancia il religioso trentino che dalla sua valle di Non era approdato missionario in Kenya in quel di Korogocho, una delle baraccopoli che circondano la capitale Nairobi.

Come dire, è uno che l’Africa la conosce bene, lui che di Africa ha raccontato tanto perché lì, «alla scuola dei poveri», ha vissuto e patito insieme alla «sua» gente. Non l’Africa di chi vi giunge da turista con bel viaggio ben confezionato che ti fa vedere solo fino alla recinzione del resort, **ma l’Africa della fame e della miseria, quella stessa miseria da cui fuggono in tanti con il sogno di raggiungere la nostra Europa (che poi li respinge)**. Così, forse dopo aver letto o sentito la classica ultima goccia, padre Alex ha preso carta e penna e ha deciso di scrivere ai comunicatori, a quanti hanno i mezzi e le parole per formare l’opinione pubblica.

«Scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo come missionario uso la penna (anch’io appartengo alla vostra categoria) per far sentire il loro grido, **un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani**», comincia così il suo scritto che trova una motivazione ben precisa: «Trovo infatti **la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali**, così ben integrati nel mercato globale. So che **i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari**, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che vorrebbe».

Ma non perde la speranza il comboniano: «Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli stanno vivendo». Di qui l’appello **ai giornalisti/e perché abbiano «il coraggio di rompere l’omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull’Africa** (sono poche purtroppo le eccezioni in questo campo!)».

Segue una serie di denunce ben precise, a riprova di una profonda conoscenza degli eventi. «È inaccettabile per me **il silenzio sulla drammatica situazione nel Sud Sudan** (il più giovane stato dell'Africa) **ingarbugliato in una paurosa guerra civile** che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga. È inaccettabile **il silenzio sul Sudan, retto da un regime dittatoriale in guerra contro il popolo** sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur. È inaccettabile **il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati** interni ed esterni.

È inaccettabile **il silenzio sull'Eritrea, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo**, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa. È inaccettabile **il silenzio sul Centrafrica che continua ad essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai**. È inaccettabile **il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali** dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfato dell'Africa nera. È inaccettabile **il silenzio sulla situazione caotica in Libia dov'è in atto uno scontro di tutti contro tutti**, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi. È inaccettabile **il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in Congo**, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi.

«È inaccettabile - prosegue padre Alex - **il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad**, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo l'Onu. È inaccettabile **il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa** che rischia a fine secolo di avere tre quarti del suo territorio non abitabile. È inaccettabile **il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi Paesi** che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (Lo scorso anno l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro!)».

Se non si conosce tutto questo – è la sua tesi – appare chiaro che la popolazione italiana (e forse anche gran parte di quella europea) non possa capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. E si alimenta così quella che lui definisce la «**paranoia dell'“invasione”, furbescamente alimentata anche da partiti xenofobi**».

E poi un giudizio che ha della profezia, se è vero che, come rilasciato nei giorni scorsi, **l'Onu si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa**: «I disperati della storia nessuno li fermerà». Aggiunge un affondo forse provocatorio che ha comunque il sapore di un pugno nello stomaco: «Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio (i nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?). **Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi**». In conclusione l'appello si fa preghiera e impegno: «**Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa**».

Immediata è stata la risposta di **Alberto Faustini**, direttore del quotidiano “*Trentino*” che ha pubblicato l'appello con un breve commento a margine insieme all'offerta di collaborare insieme. «È vero: **di Africa si parla troppo poco**– scrive Faustini - Non è però una questione di libertà. Ti prego: **non alimentare anche tu strani sospetti o, peggio, l'idea che vi siano complotti**. Io e i miei colleghi continuiamo a poter scrivere ciò che vogliamo e il nostro editore di ieri, così come quello di oggi, considera sacra la nostra libertà. Anche di qui la pubblicazione di questo tuo appello. Cerchiamo poi di non essere mai superficiali o provinciali, anche se siamo fieramente locali, con uno sguardo attento su quello che accade fuori dalla porta di casa e con un'analoga attenzione a ciò che accade lontano da qui. Tu dici che dobbiamo darci tutti da fare e io ne sono convinto.

«**A te, grande conoscitore dell'Africa del dolore, della sopraffazione, della violenza e della povertà, per non dire di mille altri traffici, offro una pagina bianca sulla quale intervenire quando vuoi per parlarci dei temi che ti stanno a cuore**. Ti chiedo anche di non generalizzare, però: né quando parli di noi, che ogni giorno cerchiamo di fare al meglio il nostro mestiere, né quando parli di chi saccheggia l'Africa tirando in ballo le nostre grandi imprese o le nostre banche. In quest'epoca, come scrivi proprio tu, caro padre Alex, in questo tuo accorato appello, abbiamo

bisogno di tutto fuorché di superficialità. Aiutaci a capire, ad approfondire, anche a migliorare, non a fare di tutta l'erba un fascio. Solo così, insieme, potremo **rompere un giorno il maledetto silenzio sull'Africa**».